

Magdalena Bartkowiak-Lerch

Università Jagellonica di Cracovia

IL FERMO E IL MOBILE: UNO
SGUARDO SUI DIALETTISMI
NEL LINGUAGGIO
GIOVANILE ITALIANO
A CAVALLO DEI MILLENNI

The constant and the changeable: a glance at the dialectisms in the Italian youth language at the dawn of a millennium

ABSTRACT

The aim of this paper is to examine both permanent and temporary features of the Italian youth language. First, we give a brief glance at the development of this language variety. Next, we try to give an overview of its language components, with a particular focus on the diatopic dimension. In the last few years linguists have noticed an increasing role of dialects in the youth language. The analysis of two dictionaries of Italian youth slang, published within 35 years, seems to confirm this tendency.

KEY WORDS: youth language, dialect, sociolinguistics, dictionaries, slang.

LO SVILUPPO DEL LINGUAGGIO GIOVANILE (LG) IN ITALIA

Come affermano gli studiosi, il linguaggio giovanile è nato in Italia più tardi che in altri paesi europei (ad esempio in Germania). Alcuni rilevano la presenza di forme substandard attribuibili all'uso giovanile a partire dagli anni 50. del secolo scorso. Edgar Radtke sostiene che l'approccio puristico dei linguisti italiani impedisse comunque in quei tempi la documentazione delle varietà generazionali che non appartenevano alla lingua standard e le cui tracce si riscontrano proprio nei commenti di stampo puristico, come quelli di Alberto Menarini che nel 1951 condannava certi usi linguistici dei giovani, come "ho gettonato la vecchia" per 'ho telefonato alla mamma' (Radtke 1993: 3). Questa varietà si impose come oggetto di interesse degli studiosi soprattutto a partire dagli anni 80., essendosi diffusa a livello nazionale sotto forma di linguaggio rock e paninaro.

Secondo Radtke, la lingua dei paninari italiani degli anni 80.¹ deve molto a quella dei montenapi snob degli anni 50.² Non a caso, giacché i due gruppi erano fortemente legati al consumismo e la loro lingua era artificiale; nel caso dei paninari era promossa da fuori, dai mass media come riviste e programmi televisivi che proponevano spesso “dizionari dei paninari”. Così, gran parte delle invenzioni linguistiche di questo movimento non può essere considerata come creazione autonoma dei giovani stessi. Il fenomeno, inoltre, non era esclusivamente italiano. Come osserva Radtke (1993: 9), nello stesso periodo anche il LG tedesco risentiva dello snobismo atto a promuovere i consumi giovanili e dipendeva in larga misura dai mass media. Parlando del fenomeno generale del LG Radtke distingue le sfere che influiscono sulla sua creazione: la musica rock, i mass media, la sessualità, l’impegno politico. Per l’Italia fu notato poi dai sociologi un fenomeno specifico, “il trionfo del privato”, osservato già nella pubblicazione omonima del 1980 (Laterza). Di conseguenza, vista l’abolizione della distinzione tra la sfera del pubblico e del privato, parlare di sé stessi in pubblico non era più visto come trasgressione di un tabù. Anche attraverso i mass media, le forme di comunicazione informali entrarono nella sfera del pubblico, ad es. l’allocutivo *tu* invece del *Lei*. Anche i temi, una volta riservati al privato, non conoscevano più questi limiti:

la presenza del privato si manifesta inoltre nel ricorrere ad elementi di interesse psicologico o psichico nel parlare quotidiano dei giovani. Il lessico psichico e psichiatrico perde il suo carattere settoriale e si inserisce nell’italiano parlato dei giovani sotto veste gergale esprimendo l’impulso di stabilire una comunicazione privata esprimente turbamento personale. (Radtke 1993: 10)

Sia il periodo della maggior diffusione del LG che la maniera in cui esso ha guadagnato terreno in Italia sembrano non essere casuali se consideriamo i fattori di tipo sociale e funzionale che rendono possibile lo sviluppo di tale varietà.

Tra i fattori sociali che condizionano l’apparire delle varietà generazionali si trova la struttura organizzativa della società locale. Essa è correlata allo sviluppo, nei gruppi giovanili, della coscienza della loro autonomia rispetto al mondo degli adulti e si accompagna alla cosiddetta ribellione generazionale. Tale fenomeno si avverte nelle società moderne. Jörn Albrecht, rifacendosi a Jean-Paul Sartre, sostiene che “la giovinezza è una malattia borghese” (Albrecht 1993: 33). In altre parole, i giovani acquisiscono la loro indipendenza in un ambiente che può offrirgli una scolarità prolungata e un inserimento ritardato nel mondo del lavoro. La lingua di questi gruppi si sviluppa come segno identitario contrapposto alla lingua comune del mondo adulto. Nella realtà italiana tale crescita dello status materiale e, con questo, la scolarità prolungata, si intrecciano inevitabilmente con la questione della norma linguistica nazionale (l’uso dell’italiano promosso nelle scuole) e con la condanna dei dialetti come strumento di comunicazione, a partire dall’Unità d’Italia. La scolarizzazione accelera dopo la seconda guerra mondiale,

¹ Il movimento paninaro si sviluppò negli anni Ottanta in Italia ed è un fenomeno tipicamente italiano, seppure riflettesse lo stile di vita *yuppie* degli americani. Il linguaggio “paninaro”, pur essendo in grande misura artificiale, è considerato come la prima versione sviluppata della varietà linguistica giovanile in Italia.

² I montenapi (il nome proviene dalla zona della via Monte Napoleone di Milano, in cui si trovano fino a oggi i negozi di moda più *chic*) – giovani ricchi che, negli anni Cinquanta e Sessanta, crearono, insieme allo stile di vita, una lingua *snob* il cui intento principale era quello di distanziarsi dalla gente “comune”. Il loro linguaggio era promosso dai romanzi e racconti di stampo americano.

tra l'altro grazie allo sviluppo della TV (cfr. il corso televisivo *Non è mai troppo tardi* condotto da Alberto Manzi, che permise di prendere la licenza elementare a un milione di telespettatori), la quale, a sua volta, diffonde l'italiano parlato e aiuta la ritirata dei dialetti. Tornando al tema principale della presente riflessione, osserviamo, con i maggiori linguisti italiani (cfr. ad es. Radtke 1993: 4 & 2004: 212–214, Sobrero 1993: 97), che lo sviluppo del linguaggio giovanile si sposa con la scomparsa progressiva dei dialetti. Inoltre, nelle conversazioni giovanili delle regioni in cui i dialetti sono ancora diffusi, parole ed espressioni dialettali appaiono più spesso che nelle regioni in cui il dialetto è ormai appannaggio principalmente degli anziani. In queste ultime, le voci dialettali appaiono al pari delle citazioni dalle lingue straniere e possono provenire da dialetti di diverse regioni italiane (Marcato 2007: 48; Tropea 1986, qui citato da Radtke 2004: 213; Radtke 2004: 213–214).

LA LINGUA NAZIONALE E I DIALETTI NEL LG

Considerando la funzione dei dialetti nella situazione diglottica dell'Italia, ovvero quella della comunicazione informale, e la correlazione tra la rinuncia ai dialetti e la comparsa del linguaggio giovanile, sembra più che logica l'osservazione che la varietà giovanile assume i ruoli comunicativi svolti precedentemente dai dialetti (Radtke 2004: 228). Vorrei porre l'accento specialmente su due funzioni che potremmo chiamare sociolinguistiche: la prima è quella di essere veicolo della conversazione informale, riempiendo in questo modo le lacune lasciate dai dialetti. La seconda è la funzione identitaria di un gruppo sociale distintosi come conseguenza dei cambiamenti sociali menzionati sopra. Sobrero sostiene addirittura che, all'interno del gruppo giovanile, il tema della conversazione non è importante, ma che invece “la funzione fondamentale della comunicazione è proprio quella di rinsaldare i rapporti fra i membri del gruppo, di consentire a ciascuno l'affermazione di sé” (Sobrero 1993: 98).

Oggi si ha a che fare con una regressione dei dialetti in tutta Italia, con alcune eccezioni (Beszterda 2015). Allo stesso tempo si osserva la cosiddetta neodialettalità nel LG, cioè ripresa degli elementi dialettali con varie funzioni, soprattutto tra i giovani nelle scuole medie e superiori, e di più tra i maschi che tra le femmine (Marcato 2007: 41). Un esempio di tale recupero del dialetto è il ternano, usato dai giovani nelle conversazioni quotidiane, ma esibito anche su facebook, you tube e vari blog (fatto notato addirittura dalla stampa, cfr. *Messaggero* 2015, online). Le parole dialettali vengono adoperate un po' come le parole straniere – con lo scopo ludico, espressivo ed emotivo in generale – e svolgono anche la funzione identitaria, che ricollega quei giovani non all'interno del gruppo generazionale, ma alla comunità locale. Il dialetto, così, ritorna in una veste nuova. Infatti, con il mutamento delle condizioni sociali si modificava, nella storia italiana, anche il ruolo svolto dal dialetto:

- in un primo momento si è avuto un periodo (lungo) in cui il dialetto veniva adoperato in correlazione alla struttura sociale che non lasciava spazio ai giovani come parte distinta della società (situazione descritta da Radtke per le regioni meridionali degli anni 80.–90.). I giovani, non costituendo un gruppo sociale distinto, non sviluppavano una varietà linguistica che li contraddistinguesse;

• in un secondo momento i dialetti iniziarono a cedere di fronte alla lingua nazionale nelle conversazioni informali. Allo stesso tempo i giovani conquistavano terreno come gruppi distinti: si prolungava il periodo della ‘giovinezza’, con gli studi e l’inserimento ritardato nel mondo del lavoro, di cui scrive Albrecht (1993). In quei territori si è sviluppato il linguaggio giovanile con le caratteristiche comuni indipendenti dai fattori diatopici.

LO STABILE E IL VARIABILE NEL LG

Fra gli elementi costanti della varietà giovanile possiamo considerare, da una parte, le sue funzioni comunicative, dall’altra parte alcune risorse linguistiche a cui essa attinge.

La sostanziale stabilità delle funzioni attribuite a questa varietà risulta dalla condizione sociale dei gruppi giovanili: sono gruppi che, prima di tutto, vogliono segnalare la propria indipendenza dal mondo degli adulti – conseguenza del fatto di essersi emancipati come gruppo sociale. Di qui il continuo gioco con la lingua comune, in chiave ludica e parodistica, spesso con intenti contestatori. La funzione espressiva e quella ludica sono infatti di primaria importanza. In secondo luogo va menzionata la funzione identitaria: di appartenenza al gruppo e di affermazione dell’individuo all’interno del gruppo. La funzione criptolalica sembra essere di marginale importanza e si verifica di più nei gruppi giovanili maggiormente legati all’emarginazione sociale e alle attività illecite, come lo spaccio di droga. Nelle situazioni “normali” la voglia di non essere capiti al di fuori del gruppo ha carattere snobistico, identitario, ribelle e apparente. Infatti, una grande “fluttuazione di socioletti fra parlanti giovani condiziona una dinamica linguistica che non permette l’esistenza di gerghi chiusi e ben delimitati dalla lingua comune, perché questi gruppi dispongono di una alta mobilità sociale” (Radtke 1993: 6).

Fra le componenti linguistiche a cui attinge il LG possiamo enumerare, con Carla Marcato (2007: 42) e Alberto Sobrero (1993), l’italiano colloquiale come base della varietà giovanile, e inoltre: il gergo “tradizionale” (o storico), il gergo “innovativo” (ovvero creazioni linguistiche poco stabili tese a ottenere l’effetto identitario, espressivo o criptolalico), l’apporto linguistico dei mass media e della pubblicità, i prestiti dalle altre lingue e infine la componente dialettale. Si può considerare come immutabile la tendenza generale ad attingere da queste fonti. Diversamente succede con le parole stesse, perché solo la componente gergale storica sembra godere di un posto più o meno stabile nel lessico giovanile.

Le fonti sopra elencate costituiscono così una sorta di cornice dentro la quale cambia il materiale linguistico, con velocità diverse a seconda di ciascuna delle componenti. Lo strato gergale tradizionale è, come abbiamo detto, probabilmente quello meno soggetto alle modifiche. Infatti, Sobrero ha constatato la presenza di molte voci gergali tradizionali usate nel LG ad Alessandria negli anni 50. e conosciute e usate ancora nel ’88 (Sobrero 1993: 101). Anche nelle ricerche fatte da chi scrive sul lessico giovanile a Messina nel ’98³ si è confermata la sostanziale stabilità di questo strato lessicale. Sotto l’etichetta del

³ Ricerca sul campo condotta per la tesi di laurea discussa nel ’99 presso la Facoltà di Lingue e Letterature Romanze dell’Università Jagellonica.

“gergo innovativo” si celano componenti di vario tipo e la cui vitalità non è omogenea: il linguaggio dei tossicodipendenti, il linguaggio rock, anche il lessico psichiatrico, operazioni di neologia formale e semantica, e simili. L’apporto dei mass media e della pubblicità è per definizione effimero: è costituito da espressioni di moda, come gli slogan pubblicitari, ripresi per effetto ludico e come tali destinati a durare poco perché il loro potere espressivo brucia velocemente. Per quanto riguarda i prestiti dalle altre lingue, la loro vitalità dipende dal settore di riferimento. Se parliamo degli anglicismi legati al mondo della droga, essi godono di una posizione piuttosto stabile nel lessico giovanile a differenza degli altri prestiti che dipendono da mode effimere e marcano lo snobismo linguistico. La funzione dei forestierismi è dunque diversa da quella degli elementi dialettali. Mentre i primi, “per quanto entrino con una connotazione prevalentemente scherzosa, mostrano l’intenzione di inserirsi in un contesto sovranazionale proprio delle culture giovanili, i dialettalismi, (...) permettono al gruppo di mantenere un legame con realtà locale” (Marcato 2007: 45) i secondi appaiono in vari contesti e sotto diverse forme: come prestiti, cioè parole isolate inserite dentro un discorso in italiano, ma anche sotto forma di *code switching*. Spesso le parole dialettali, passando nel LG, modificano il significato. Una volta avvenuta questa operazione di spostamento semantico, il significato originale viene abbandonato dai giovani e non funziona più nella loro coscienza, come nel caso della parola genovese *besügu* ‘occhione’ (un tipo di pesce) che, passata al LG nella forma di *besugo*, ha iniziato a significare un insulto generico. Le parole dialettali si comportano in questi casi come prestiti dalle altre lingue o dalle altre varietà della lingua. Esiste ancora un altro fenomeno legato alla diffusione dei dialettismi nel LG: succede che una parola dialettale passi ad un’altra regione o addirittura si diffonda in tutto il territorio nazionale (è proprio il caso della parola *besugo*, conosciuta in tutto il territorio nazionale probabilmente grazie al programma *Striscia la notizia*). Marcato osserva che “queste voci che già hanno perso il significato letterale nell’area di origine non vengono neanche riconosciute come dialettali nei luoghi che raggiungono” (Marcato 2007: 51) Perdono allora la funzione di ancorare il linguaggio alla realtà locale di cui la studiosa parla con riferimento ai dialettismi „classici” nel LG (cioè quelli che vengono adoperati nella zona di provenienza). Parole ed espressioni dialettali sono inserimenti coscienti, marchi d’identità progettata, elementi di “progetto riflessivo” dei giovani di oggi. Appaiono come “*markers* travestiti da *indicators*”, secondo la terminologia anglosassone adottata da Albrecht. Gli *indicators* sono intesi qui come tratti caratteristici (di ordine diastratico) che “possono difficilmente essere nascosti dal soggetto parlante, ‘tradiscono’ la sua origine, la sua appartenenza ad un certo ceto, ad un gruppo sociale specifico”, i *markers*, al contrario, “vengono scelti – ovviamente non sempre in modo completamente conscio, ma secondo certe abitudini quasi automatiche – in dipendenza dallo scopo comunicativo da raggiungere e dalle circostanze in cui si parla” (Albrecht 1993: 29).

La ripresa del dialetto nel linguaggio giovanile viene spesso chiamata neodialettalità proprio perché non si ritorna agli elementi dialettali con il loro significato originale, ma se ne fa un uso “gergalizzato” (Coveri 2011: 26). I dialettismi vengono quindi adoperati come segno di appartenenza culturale oppure di ribellione contro gli adulti che fino a poco prima condannavano l’uso del dialetto. Questa tendenza è allo stesso tempo anche l’eco del lieve incremento degli usi dialettali che si osserva negli ultimi anni, corre-

lato al cambiamento, a livello nazionale, dell'atteggiamento negativo nei confronti del dialetto (Beszterda 2015). Infatti, il dialetto non è più visto come forma d'espressione di chi non ha acquisito in modo sufficiente la lingua nazionale, ma come patrimonio culturale da conservare. I procedimenti neodialettali riguardano di più le aree in cui l'uso del dialetto è ormai in via di estinzione. Nelle regioni nelle quali il dialetto è ancora vivo, le voci dialettali svolgono spesso la funzione originale di riferimento alla cultura locale. In tali zone, come ad esempio in Sicilia, i giovani riprendono invece a volte voci dialettali di raro uso o del tutto abbandonate, come *arriccacciarsi* "tirarsi indietro all'ultimo momento, venir meno a un impegno, rimangiarsi la parola", proveniente da *arriccacciarisi* dello stesso significato (Tropea, citato da Marcato 2007: 52).

Concludendo le riflessioni sulle caratteristiche stabili e variabili del linguaggio giovanile possiamo constatare che la tendenza più stabile è la sua mutevolezza. Come sostiene Albrecht: "...cambiano rapidamente i termini e le locuzioni in uso, rimangono invece inalterati i processi linguistici che sono alla base della loro formazione" (Albrecht 1993: 31). Ciò che si sottopone all'analisi, nella maggior parte dei casi, è proprio l'aspetto mutevole, ovvero il lessico giovanile. Considerando le osservazioni precedenti viene spontanea la domanda: ha senso occuparsi di una varietà che nel momento in cui si trova descritta in un saggio o codificata in un dizionario, è ormai cambiata in modo tale che la forma codificata provoca negli utenti della stessa un sorriso di imbarazzo? Sembra che tale ricerca possa portare, invece, dei risultati interessanti. Dalle indagini condotte finora sul lessico giovanile si possono desumere alcune tendenze dello sviluppo di questa varietà, ma anche della lingua in generale, siccome il LG è insieme motore e specchio delle tendenze dello sviluppo della lingua standard. Si è scoperto inoltre che non tutti gli aspetti legati al LG mutano velocemente. Il paragone dei dizionari giovanili proposto di seguito ha come obiettivo indagare la presenza di dialettismi in questa varietà, in un arco di tempo di 35 anni ca., ovvero dalla fine degli anni 80. (un primo periodo in cui si ammette la presenza di un vero e proprio linguaggio giovanile a livello nazionale) fino alla situazione presente.

I DIZIONARI DEL LINGUAGGIO GIOVANILE

Sono stati presi in considerazione due dizionari del linguaggio giovanile. Il paragone del lessico prende mosse dal dizionario di Augusta Forconi del 1988 *La mala lingua. Dizionario dello „slang” italiano. I termini e le espressioni gergali, popolari, colloquiali* edito a Milano da Sugar Co. Tale scelta è condizionata dal fatto che, secondo Günter Holtus (1993: 113), è il primo lavoro di questo ambito che si può considerare all'altezza della lessicografia italiana ed è stato redatto in un periodo in cui si potevano già tirare le somme dalle osservazioni sul linguaggio paninaro – il primo volto linguistico giovanile per eccellenza (Radtke 2004). Il secondo esempio, la *Slangopedia. Dizionario dei gerghi giovanili* di Maria Simonetti è stato edito dalla Stampa Alternativa nel 2014. Essendo recentissimo, è in un certo senso "il punto d'arrivo" della varietà giovanile, la sua ultima fotografia. In questo modo diventa possibile un paragone a distanza di almeno due generazioni. Ovviamente, la situazione ideale richiederebbe un'identica impostazione lessicografica di ambedue i dizionari, cosa purtroppo impossibile. Per rendere l'analisi

più affidabile, il lessico di ambedue i dizionari è stato dunque verificato dal punto di vista della presenza dei dialettismi con l'aiuto del *Dizionario etimologico dei dialetti italiani* di Manlio Cortelazzo e Carla Marcato (chiamato in seguito *DEDI*, pubblicato da UTET nel 2005) e di *Scrostati gaggio! Dizionario storico dei linguaggi giovanili* di Renzo Ambrogio e Giovanni Casalegno (UTET, 2004) (analizzato, a sua volta, dalla stessa prospettiva).

Nel dizionario di Forconi sono state prese in considerazione le indagini sul parlante, l'osservazione diretta delle conversazioni giovanili e un vasto corpus tratto dalle trasmissioni radiotelevisive, il cinema, la produzione giovanile (fumetti, fotoromanzi, canzoni), e anche la letteratura (da Pasolini a De Crescenzo). Nel dizionario, a parte la spiegazione del significato, viene indicata l'origine geografica dell'attestazione del lemma. Le voci sono inoltre divise in 'termini' (parole di uso solo dell'ambito indicato) e 'usi' (se vengono adoperate parole che funzionano anche negli altri ambiti, con altri significati). Il 'termine (o uso) di origine...' indica una parola regionale che si è diffusa a livello nazionale. Il 'termine (o uso) di ambito...' indica una parola che non ha cambiato l'ambito o il territorio in cui si era diffusa originariamente (Forconi 1988: 11). Il dizionario non è dedicato interamente al linguaggio giovanile, ma al cosiddetto *slang*, che l'autrice definisce, un po' scherzosamente, come "tutto (o molto di) quello che sarebbe ineducato, o quanto meno imbarazzante, nella sostanza e/o nella forma, dire in un salotto per bene" (*ibidem*: 10). Su 1504 lemmi considerati nel vocabolario 365 sono qualificati come appartenenti al gergo giovanile (Holtus 1993:114–117). Come viene inteso e definito il linguaggio giovanile? Per Forconi è "linguaggio spesso iperbolico, un po' spaccone, come si conviene ai giovani, non di rado criptico e piuttosto effimero, ma meno di quanto si creda" (Forconi 1988: 8). Infatti, la studiosa osserva che molte parole giovanili sono dei "cavalli di ritorno", ovvero parole che funzionavano negli *slang* storici e poi caddero in disuso, fino ad essere riprese dai giovani, con lo stesso significato o anche con significati modificati.

Il lessico giovanile proposto nel dizionario prende in considerazione i rapporti con altri gerghi, il che, insieme alle note sulla provenienza e sulla diffusione delle voci, costituisce una buona base di paragone con altri dizionari. In base alla provenienza o ambito d'uso attribuiti al parametro diatopico emerge la seguente classificazione: 19 termini di ambito romanesco e 5 di origine romanesca, 1 termine di ambito napoletano, 16 termini di ambito centrale e 3 di origine centrale, solo 1 termine di origine meridionale nell'uso centrale, 1 termine di ambito centromeridionale, 1 termine di ambito settentrionale e centrale, 3 termini di origine toscana (tra cui, stranamente, il *paninaro* non è stato segnalato come giovanile), 57 termini di ambito settentrionale e 10 di origine settentrionale (tra cui uno diffuso anche al centro), 1 termine di origine meridionale, di cui 1 significato è usato in ambito settentrionale, 5 termini di ambito lombardo e 1 di origine lombarda, 1 di origine lombarda e piemontese, 1 termine di ambito piemontese con chiara indicazione di provenienza dialettale, 1 termine di ambito ligure, 1 termine di origine veneta, 3 termini di ambito milanese, 10 termini di ambito emiliano, 2 di ambito bolognese, 2 di ambito emiliano-romagnolo.

Tra essi, nel *DEDI* sono stati ritrovati solamente: *babione*, *bàmba*, *bigiàre*, *ciccàre*, *gatonàre*, *grìmo*, *ruscàre*, *scassare*, *sòla*, *tamàrro*. A questi si possono aggiungere voci

ritrovate nel secondo dizionario posto sotto analisi, *Scrostati gaggio!...* (Ambrogio & Casalegno 2004): *cartola, piottaro, squinzia*.

Delle 365 voci segnalate come appartenenti al LG vediamo che solo 13 (uguale al 5%) sono riconducibili alle varietà diatopiche. Una prima considerazione che si può fare dopo l'analisi sopra riportata è quindi una scarsa presenza delle voci di provenienza dialettale, e tra di esse esclusivamente quelle dell'area toscana e settentrionale. Come menzionato prima, il linguaggio giovanile di quel periodo, specialmente il cosiddetto 'paninaro' era una creazione in buona parte promossa 'da fuori' ovvero dai mass media che proponevano ai giovani forme linguistiche inventate apposta. I centri principali di diffusione della cultura giovanile si trovavano al Nord, ma – come risulta anche dal conteggio fatto sopra – anche la versione toscana costituiva una fonte di lessico sfruttato volentieri. Un'altra osservazione da fare è il numero dei termini definiti in relazione al parametro diatopico come 'di origine' o 'di ambito' – un numero considerevolmente più ampio rispetto alle parole di provenienza dialettale. Ancora una volta spicca qui una prevalenza assoluta di termini settentrionali, con eccezione fatta per quelli romani – fatto che si trova in sintonia con l'osservazione sulle voci dialettali. È interessante invece il paragone tra il numero delle voci definite come 'di ambito' (120) e quelle indicate come termini 'di origine' (26): ne risulta un'immagine del linguaggio giovanile italiano molto poco uniforme, diviso tra le regioni e chiuso nelle regioni. Infatti, pochissime parole ('di origine') si sono diffuse su tutto il territorio nazionale.

Considerando la storia del linguaggio giovanile, cioè il fatto che esso nasceva e guadagnava spazio a scapito dei dialetti, e il carattere del 'paninarese' – lingua in un certo senso artificiale, promossa dai mass media a livello nazionale nel periodo in cui la valutazione sociolinguistica dei dialetti non era molto alta, non stupisce la scarsa presenza del lessico dialettale nel repertorio di Forconi che riflette l'immagine del linguaggio giovanile di quel periodo.

Il dizionario di riferimento, *Scrostati gaggio! Dizionario storico dei linguaggi giovanili* di Renzo Ambrogio e Giovanni Casalegno, risale al 2004. Come nel caso precedente, anche qui il corpus da cui è stato ricavato il lessico è molto ampio: testi letterari, canzoni, siti Internet, registrazioni dirette del parlato giovanile, progetti e repertori lessicografici (Ambrogio & Casalegno 2004: XII). Volendo verificare la presenza delle parole di provenienza dialettale bisogna subito osservare che non possiamo considerare come tali i lemmi segnalati come 'voce di area' (è spesso affermazione basata su Forconi). Invece 'voce di fonte.../registrata in area.../da fonti...' indica la provenienza dell'occorrenza registrata, non della voce stessa. Per questo, solamente le voci descritte come 'v. meridionale', 'v. di provenienza meridionale' (oppure di altre aree) oppure 'dial.' si possono considerare come quelle provenienti dall'ambito dialettale. Dal conteggio di queste entrate risulta che i lemmi chiosati in uno dei modi sopra elencati sono 184 sul totale di 4950. Il 3,7% del lessico giovanile documentato in questo dizionario è quindi riconducibile alle origini regionali o dialettali.

Ricordiamo che il dizionario offre uno sguardo diacronico sul lessico giovanile dalle sue origini agli inizi del XXI sec. Prende perciò in considerazione anche il lessico del periodo abbracciato dalla *Mala lingua*. La maggior parte delle voci derivate dai dialettismi proviene dai repertori posteriori al dizionario di Forconi, abbracciando anche (fino al 2004) il progetto chiamato dopo *Slangopedia*. Nell'introduzione al suo dizionario Am-

brogio sottolinea una “massiccia e stratificata presenza” di dialettalismi, sia quelli gergalizzati dalle parlate locali che quelli provenienti dalle altre aree geografiche e penetrati, ad es. al Nord insieme alle migrazioni interne dal Sud (Ambrogio & Casalegno 2004: VIII). Tale presenza non sembra proprio massiccia, anche a paragone con la *Malalingua*. Potrebbe comunque rivelarsi più sostanziale dopo un’accurata analisi del dizionario da parte di uno storico della lingua, visto che alcune voci dichiarate nell’Introduzione come dialettali (come ad es. *appicciare*, cfr. Ambrogio & Casalegno 2004: VIII) non riportano quella marca d’origine all’interno del lemmario. Infatti, su 19 voci di provenienza dialettale meridionale enumerate nell’Introduzione 10 lemmi omonimi nel dizionario non riportano nessun’informazione relativa alla provenienza dialettale. Perciò si può essere relativamente sicuri sulla provenienza dialettale delle parole segnalate nei lemmi come ‘voce di provenienza...’ oppure ‘voce meridionale’ (o altre), ma non si può essere sicuri di quante parole dialettali invece non siano state identificate come tali, e di conseguenza, quante siano sfuggite all’elenco di dialettismi presenti nel linguaggio giovanile.

L’ultimo dizionario preso in considerazione è frutto del progetto di Maria Simonetti *Slangopedia. Dizionario dei gerghi giovanili*, realizzato prima online, nell’ambito del sito del quotidiano *Espresso*, e in seguito edito in forma cartacea nel 2014 a Viterbo dalla Stampa Alternativa. Questo dizionario è stato scelto come ultimo elemento della presente analisi perché frutto di una ricerca di ampio respiro (vi hanno partecipato giovani di tutta Italia), condotta con i mezzi più graditi dai giovani, ovvero tramite un sito Internet, e – a quanto pare – testimonianza più recente dello stato del LG⁴. Il periodo delle testimonianze abbraccia gli anni dal 1998, data della pubblicazione dell’articolo *Parliamoci in under 18* dell’autrice, apparso sull’*Espresso*, che diede inizio alla raccolta delle voci, continuata poi attraverso il sito del giornale. Al momento della pubblicazione di *Scrostati gaggio!* la *Slangopedia* funzionava già come uno dei repertori in continua crescita e infatti Ambrogio e Casalegno la indicano come una delle fonti del loro corpus dichiarando di aver sfruttato due terzi delle voci presenti sul sito (Simonetti 2014: 10). I lemmi riportano una definizione concisa della parola e la fonte dell’attestazione. Non riportano dati sull’etimologia della parola, né sulla sua fortuna in italiano o nelle varietà affini (come il gergo della malavita, dei tossicodipendenti, ecc.). È stato perciò necessario controllare, nell’ambito delle possibilità di chi scrive, l’eventuale provenienza delle voci ivi contenute con altri mezzi. A tale scopo sono serviti i dizionari DEDI e quello di Ambrogio e Casalegno.

Tra le entrate della *Slangopedia*, verificate con l’aiuto del dizionario di Ambrogio e Casalegno, appaiono di provenienza dialettale: *apparecchiarsi*, *baccagliare*, *balordone*, *bamba* (presente anche nel DEDI), *barotto*, *brasa*, *brasare*, *cartola*, *chignolo*, *cozza*, *crasto*, *frate*, *gino*, *gubbiare*, *guzzare*, *lofio/a*, *maraglio*, *maranza*, *pettinato*, *piomba*, *piottare*, *rimbalzato*, *sgamare*, *svampa*, *svampare*, *tamarro* (anche DEDI). Dalla ricerca fatta nel DEDI risultano inoltre di provenienza dialettale: *blagare*, *bolla*, *bonza*, *brasca*, *buro/burro*, *caliare*, *chiattillo*, *ghebi*, *grima/o*, *invornito*, *luffo*, *mom*, *paina*, *papaina*, *pottino/pottone*, *reboncia*, *tabasone*, *taffiare*, *zallo*, *zama*, *zipeppe*, *zito*, *zumpo*. Palese-

⁴ Lo stesso modo di raccogliere il materiale era stato adottato da autori di altri repertori presi in considerazione nello *Scrostati gaggio!*: Gian Ruggiero Manzoni ed Emilio Dalmonte, *Pesta duro e vai tranquillo. Dizionario del linguaggio giovanile* del 1980 e Gian Ruggiero Manzoni, *Peso vero sclero. Dizionario dle linguaggio giovanile di fine millennio* del 1997.

mente dialettali sono inoltre: *cuggino*, *nabbomba*, *trumma/trummetta*. In totale si possono contare 50 dialettismi sul totale di 694 lemmi, il che da il risultato del 7%.

Come si vede, la crescita, rispetto al risultato ottenuto dall'analisi della *Malalingua* non è strepitosa, ma notevole, anche se l'autrice, nell'introduzione al suo dizionario, dichiara di aver scartato le parole "troppo dialettali, perché tradiscono un mittente non giovane ma travestito" (Simonetti 2014: 10). Con tale affermazione si assume che i giovani non parlino più i dialetti, il che in sostanza può essere vero, ma si nega anche la ripresa dialettale (la neodialettalità) osservata dagli studiosi della lingua (ad es. Marcato 2005). Manca inoltre la precisazione che cosa si intende per "troppo dialettali". In questo caso si potrebbe quindi sospettare lo scarto di una porzione di voci dialettali effettivamente usate nel linguaggio giovanile, ma per motivi più o meno soggettivi non inclusi nel lemmario.

CONCLUSIONI

A quanto risulta dall'analisi dei dizionari riportata sopra, l'immagine del lessico giovanile sembra, dal punto di vista diatopico, attendibile solo in parte. Con molta probabilità i testi giovanili, specialmente quelli prodotti spontaneamente, contengono più parole dialettali o di provenienza dialettale di quelle incluse nei dizionari. Inoltre, solamente i linguisti dialettologi o storici della lingua sono in grado di verificare la provenienza dialettale delle voci incluse nei dizionari, vista la poca attenzione con cui si segnalano le informazioni relative all'ambito diatopico. Si nota anche una tendenza cosciente ad escludere le voci dialettali dagli elenchi (cfr. Simonetti 2014). Sembra che la discrezione del lessico dialettale – parte del lessico giovanile – sia una questione assai difficile. Sebbene gli studiosi sottolineino l'importanza di questo strato lessicale, esso non sembra molto presente nei dizionari dedicati alla varietà giovanile. Ciononostante, la crescita dell'uso di parole diatopicamente marcate è visibile nei lemmari giovanili degli ultimi anni, anche se dobbiamo considerare le difficoltà e ambiguità menzionate sopra.

Alla fine sottolineiamo ancora che grazie all'analisi degli aspetti mutevoli nel LG, ai quali sicuramente appartiene il lessico, si possono delineare sia le tendenze di sviluppo nel passato che le prospettive per il futuro. Tali tendenze vanno sempre al passo con i fenomeni sociali, da accostare, secondo chi scrive, alla descrizione di tipo sociolinguistico di una varietà linguistica. Il punto di vista diatopico assunto nell'analisi qui riportata sembra essere in sintonia con le considerazioni dei linguisti sulla ripresa generale dei dialetti, la quale si riflette nel linguaggio giovanile. O forse, che è promossa proprio da questo linguaggio?

BIBLIOGRAFIA

- ALBRECHT Jörn, 1993, Esistono delle caratteristiche generali del linguaggio giovanile?, (in:) *La lingua dei giovani*, Edgar Radtke (red.), Tübingen: Narr, 25–34.
- AMBROGIO Renzo, CASALEGNO Giovanni, 2004, *Scrostati gaggiò! Dizionario storico dei linguaggi giovanili*, Torino: UTET.
- BESZTERDA Ingeborga, 2015, Bilinguismo sociale con dilalia: dinamiche sociolinguistiche nelle relazioni tra lingua e dialetto, intervento durante il VI Incontro dei Giovani Italianisti Polacchi “L’Italia come specchio dell’Europa e l’Europa come specchio dell’Italia nei tempi antichi e moderni”, organizzato dal Dipartimento di Italianistica dell’Università Jagellonica di Cracovia in collaborazione con l’Istituto Italiano di Cultura di Cracovia, 18–19 dicembre 2015.
- COVERI Lorenzo, 2011, *Forever young. La lingua dei giovani, linguaggi giovanili*, (in:) *L’italiano in movimento. I linguaggi giovanili*, Stefania Stefanelli, Anna Valeria Saura (red.), Firenze: Accademia della Crusca, 11–26.
- DEDI = Cortelazzo Manlio, Marcato Carla, 2005, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino: UTET.
- FORCONI Augusta, 1988, *La mala lingua. Dizionario dello „slang” italiano. I termini e le espressioni gergali, popolari, colloquiali*, Milano: SugarCo.
- GALLI DELLA LOGGIA Ernesto, BIANCHI Marina, ASPESI Natalia, VOLLI Ugo, DI NOLA Alfonso, SIMONE Raffaele, AJELLO Nello, 1980, *Il trionfo del privato*, Bari: Laterza.
- HOLTUS Günter, 1993, Il linguaggio giovanile nella lessicografia italiana, (in:) *La lingua dei giovani*, Edgar Radtke (red.), Tübingen: Narr, 109–134.
- LOSI Simonetta, 2007, *L’italiano trasmesso. Analisi e riflessi sulla lingua nazionale*, Guerra Edizioni, Perugia.
- MARCATO Carla, 2007, *Dialetto, dialetti e italiano*, Bologna: Il Mulino.
- Messaggero, 2015, Terni, i giovani riscoprono il dialetto. «La Ternitudine è una filosofia di vita», *Il Messaggero*, 06.01.2015, disponibile online da: www.ilmessaggero.it/umbria/terni_facebook_twitter_dialetto-789099.html (consultato il 02.03.16).
- RADTKE Edgar, 1993, Il linguaggio giovanile in Italia: state of the art, le fonti, la documentazione, la descrizione linguistica, (in:) *La lingua dei giovani*, Edgar Radtke (red.), Tübingen: Narr, 1–23.
- RADTKE Edgar, 2004, Varietà giovanili, (in:) *Introduzione all’italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Alberto A. Sobrero (red.), Bari: Laterza, 191–235.
- SIMONETTI Maria, 2014, *Slangopedia. Dizionario dei gerghi giovanili*, Viterbo: Stampa Alternativa.
- SOBRERO Alberto A., 1993, Costanza e innovazione nelle varietà linguistiche giovanili, (in:) *La lingua dei giovani*, Edgar Radtke (red.), Tübingen: Narr, 95–108.
- TROPEA Giovanni, 1986, *Sull’italiano parlato dagli studenti a Catania, Annuario del Liceo “Michele Amari”*, Catania: Giarre.